

## Sintesi del Rapporto

A dieci anni dall'adozione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile da parte dei 193 Paesi riuniti nell'Assemblea Generale dell'ONU possiamo ormai distinguere chiaramente **due fasi della nostra storia recente**: la prima, nella quale hanno dominato a livello globale spinte economiche, politiche e sociali dirette a **mettere in pratica i principi scritti nell'Agenda 2030** e a raggiungere gli obiettivi da essa indicati, compresi quelli previsti dagli Accordi di Parigi per la lotta al cambiamento climatico, nello spirito dell'Enciclica *Laudato si'*, anch'essa pubblicata in quell'anno. La seconda, nella quale si sono affermati **orientamenti politici e culturali opposti**, con il rafforzamento delle spinte nazionalistiche e degli oligopoli economici, l'indebolimento dei sistemi di dialogo multilaterale, l'uso generalizzato della disinformazione, le guerre e la violenza come strumenti per la risoluzione delle controversie. A dividere in modo netto le due fasi è stata la pandemia da COVID-19, con il suo carico di lutti e insicurezze, di disastri economici e sociali, ma anche di speranze e aspirazioni a diventare "diversi", grazie alla scoperta della vulnerabilità della nostra esistenza e soprattutto della stretta connessione tra il benessere umano e quello delle altre specie viventi.

Nel 2020 tante persone, non solo filosofi, storici, sociologi ed economisti, si interrogavano su **come il mondo sarebbe cambiato in meglio**, su come la pandemia avrebbe potuto insegnare all'umanità ad applicare il concetto di *One Health* (cioè dell'inscindibilità della salute umana da quella degli ecosistemi di cui anche noi facciamo parte) alle diverse dimensioni dello stare insieme, migliorando i rapporti di collaborazione tra soggetti della vita sociale, economica e politica. Alcune notavano, invece, come l'insicurezza toccata con mano, "la paura dell'altro" e l'isolamento sperimentati in tanti Paesi, soprattutto in quelli soggetti a ripetuti lockdown, avrebbero polarizzato ulteriormente la società, alimentando la domanda di "protezione a qualunque costo", compreso quello di perdere la libertà.

Fin dal 2016, i **Rapporti annuali dell'ASviS** hanno puntualmente descritto lo stato del mondo, dell'Europa e dell'Italia in questi dieci anni. I progressi e gli arretramenti rispetto ai 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs) previsti dall'Agenda 2030. Le scelte compiute, quelle non compiute e quelle avviate, ma lasciate incompiute. I benefici e i danni che da esse sono scaturiti, così come descritti dai dati statistici e dalle analisi scientifiche prodotte da organismi internazionali, sovranazionali e nazionali. Gli orientamenti dell'opinione pubblica sui temi della sostenibilità, ma anche le scelte della società civile italiana, sempre più unita intorno ai valori incarnati nell'Agenda 2030.

Coerentemente con tale impostazione, non si può non riconoscere che **gli ultimi sei mesi hanno rappresentato una vera e propria "doccia fredda"** per chi sperava e spera tuttora che quei valori guidino le scelte dei leader politici ed economici. L'avvio dell'Amministrazione Trump negli Stati Uniti ha determinato cambiamenti profondi nelle relazioni internazionali e nei rapporti transatlantici, nel funzionamento del sistema economico e politico statunitense, nello stile e nel linguaggio politico, con evidenti ricadute sulle priorità dell'Unione europea, e quindi del nostro Paese. **I continui colpi assestati al dialogo multilaterale** su temi fondamentali della convivenza internazionale (a partire dalla lotta al cambiamento climatico e dalla tutela della salute globale) e la sostituzione di esso con rapporti bilaterali gestiti con durezza inaudita, anche nello stile verbale e comportamentale; **l'uso sistematico di fake news e l'attacco senza precedenti a scienziati e a istituzioni accademiche**; la cancellazione di consolidati programmi di sostegno finanziario ai Paesi in via di sviluppo; **l'avvio di guerre commerciali** attraverso dazi graduati sulla base di formule senza alcun fondamento economico; lo scontro continuo con le istituzioni di garanzia (a partire dalla magistratura), con quelle che godono di autonomia (come la banca centrale) e con la libera stampa; **la cancellazione di politiche per l'inclusione sociale e la transizione ecologica**, accompagnata dal divieto per le agenzie federali di usare certe parole, compresa "sostenibilità". Si tratta di **decisioni che vanno nella direzione opposta a quanto indicato dall'Agenda 2030** e dunque non sorprende che il rappresentante degli Stati Uniti, nel corso di una riunione dell'Assemblea Generale dell'ONU, abbia ufficialmente indicato che "gli sforzi globalisti come l'Agenda 2030 e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile [...] sono contrari ai diritti e agli interessi del popolo americano [e che] pertanto, gli Stati Uniti respingono e denunciano l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile".

Le scelte dell'Amministrazione Trump pongono il resto del mondo di fronte a scelte difficili. L'Unione europea e l'Italia non fanno eccezione. E, dunque, **quali sono le opzioni possibili e soprattutto le scelte che possiamo e dobbiamo compiere ora?**

Questo Rapporto prova a fornire alcune risposte a tale domanda, nello spirito che **Papa Francesco**, il giorno prima di morire, ha invitato tutti a praticare, quando ha detto “vorrei che tornassimo a sperare che la pace è possibile!”. Ritenendo che “lo sviluppo sostenibile sia ancora possibile”, il Rapporto di primavera 2025 non solo offre un quadro sintetico di ciò che sta accadendo a livello globale ed europeo su queste tematiche (Capitolo 1), ma si spinge a guardare ciò che potrebbe accadere per il mondo e il nostro Paese al 2035 e fino al 2050. Il Capitolo 2 illustra un'analisi originale, condotta con il centro di ricerca Oxford Economics, **sull'impatto della transizione energetica sui settori dell'economia italiana**, in particolare dell'industria, analizzando i costi e i benefici di diversi scenari, da quello catastrofico dovuto all'incapacità di mitigare la crisi climatica a quello di profonda trasformazione del sistema economico all'insegna della decarbonizzazione, da conseguire nel 2050.

Ovviamente, le politiche pubbliche e la finanza devono accompagnare questi processi così complessi: purtroppo, **l'analisi della legislazione italiana dell'ultimo anno** (Capitolo 3) **non mostra quel cambio di passo necessario a recuperare i ritardi dell'Italia rispetto agli SDGs** evidenziati nel Rapporto ASviS di ottobre. Il Piano Strutturale di Bilancio, la Legge di Bilancio per il 2025, la rimodulazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) appaiono occasioni mancate per imprimere quelle svolte necessarie per portare il nostro Paese su un sentiero di sviluppo sostenibile e ridurre le disuguaglianze economiche, sociali e territoriali che lo caratterizzano.

Eppure, si sarebbe ancora in tempo, pur nelle difficoltà indotte dal quadro geopolitico globale, a cambiare direzione. E sappiamo anche cosa si dovrebbe fare e come farlo: semplicemente, per così dire, basterebbe **seguire quanto previsto dalla Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile adottata dal Governo** italiano il 18 settembre 2023 in occasione del Summit ONU dei Capi di Stato e di Governo proprio sull'attuazione dell'Agenda 2030, e fare quello che, nello stesso giorno e nel medesimo Summit, il Governo italiano si è impegnato a fare, cioè **predisporre un “Piano di accelerazione”** per l'Italia, al disegno del quale è dedicato il Capitolo 4, anche alla luce delle raccomandazioni degli scienziati internazionali e delle proposte formulate dall'ASviS nell'ultimo biennio.

Le analisi contenute nel Rapporto, che per la prima volta si arricchisce di brevi riflessioni su tematiche elaborate da numerosi esperti esterni all'ASviS, indicano chiaramente che **la sostenibilità conviene, anche sul piano economico**, e la scelta per la decarbonizzazione e per l'economia circolare offre al nostro Paese una grande opportunità di:

- **maggiore autonomia e costi più bassi dell'energia;**
- **più elevata competitività** (indispensabile anche per reagire ai dazi e alle guerre commerciali), redditività e solidità finanziaria delle imprese;
- **maggiore sviluppo ed equità sociale;**
- **miglioramento della condizione della finanza pubblica.**

Per ciò che concerne l'Italia, sulla base delle analisi contenute nel Rapporto, l'Alleanza propone di **accelerare sulla strada della transizione energetica e dell'innovazione a tutto campo**, a partire dalla prossima Legge di Bilancio, la quale dovrebbe beneficiare della redazione di un **Piano di accelerazione trasformativa (PAT)** da costruire nei prossimi mesi, anche sulla base della prevista **revisione della Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile** approvata nel 2023. Le condizioni per accelerare il cammino nella direzione dell'Agenda 2030 ci sono ancora, soprattutto **se l'Unione europea deciderà di rafforzare l'integrazione politica ed economica**, migliorare la propria governance, ponendosi in grado di attirare capitali finanziari e capitale umano alla ricerca di stabilità e valorizzazione, assumere il ruolo di baricentro globale nelle istituzioni multilaterali, guardando con equilibrio anche al Sud del mondo (in particolare all'Africa).

**Lo sviluppo sostenibile dell'Europa e del mondo sono tra le finalità dell'Unione europea**, come recita il Trattato che ne regola in funzionamento. La Costituzione italiana, soprattutto dopo la riforma del 2022, chiama all'impegno di tutte e di tutti a costruire un'Italia sostenibile dal punto di vista economico, sociale,

ambientale e istituzionale, come dice anche il preambolo dell'Agenda 2030. Anche nelle difficili condizioni in cui viviamo, le **oltre 330 organizzazioni che aderiscono all'ASviS**, cui afferiscono gli oltre mille esperti che contribuiscono, tra l'altro, alla stesura dei Rapporti pubblicati dall'Alleanza, confermano il proprio impegno in questa direzione.

**La straordinaria partecipazione al Festival dello Sviluppo Sostenibile 2025**, con gli oltre mille eventi e iniziative organizzate su tutto il territorio nazionale, all'apertura del quale questo Rapporto viene pubblicato, testimonia ancora una volta che la società civile italiana crede in questi valori e si impegna quotidianamente per realizzarli, per il bene di questa e delle future generazioni non solo in Italia, ma in tutto il mondo.

## Il quadro internazionale ed europeo: conflitti e opportunità per un futuro sostenibile

Il primo Capitolo del Rapporto analizza la complessità del quadro internazionale, gli elementi di preoccupazione (come l'aumento del debito dei Paesi in via di sviluppo), valuta i rischi e le opportunità che derivano dalla transizione ecologica e digitale (anche in termini di futura trasformazione del lavoro) e illustra le principali proposte formulate dalla nuova Commissione europea nei suoi primi cento giorni di vita, alcune delle quali si discostano significativamente dagli impegni prefigurati da Ursula von der Leyen in occasione della discussione sul voto di fiducia del Parlamento, nel luglio dell'anno scorso.

### La crisi del multilateralismo

Il quadro internazionale attuale viene considerato da molti come il più critico dalla fine della **Seconda guerra mondiale**, con il sovrapporsi di rischi geopolitici, economici e sociali. Coesistono e anzi interagiscono tra loro la crisi del multilateralismo, l'erosione della democrazia rappresentativa, l'insostenibile crescita del debito pubblico dei Paesi a basso e medio reddito, la crisi ambientale e climatica, trasformazioni profonde del lavoro, alle prese con l'accelerazione dell'automazione e dell'uso dell'intelligenza artificiale (IA) generale, l'aumento del numero dei conflitti armati che hanno un impatto devastante sulle popolazioni locali (ma anche sul diritto internazionale), il deteriorarsi del sistema di alleanze e di sicurezza che ha governato il mondo negli ultimi decenni, messo sotto pressione dalle tensioni tra le grandi potenze e dall'emergere di nuovi soggetti alla ricerca di un ruolo più forte a livello regionale o globale. In questo contesto, è centrale il tema della **crescente disinformazione e misinformazione**: quello che appare sotto attacco è il concetto stesso di "verità" e di evidenza scientifica, realizzato attraverso l'uso distorto di dati e notizie da parte della politica, delle lobby e dell'industria dell'intrattenimento, spesso con l'obiettivo di sostenere una particolare narrazione culturale e politica contro gli avversari. La conseguenza è un **drammatico aumento della polarizzazione sociale e della sfiducia nelle istituzioni**, che a sua volta indebolisce le istituzioni e le procedure democratiche, e apre la strada a forme autocratiche di potere.

Anche la **messa in discussione del multilateralismo** appare ormai palese, il che impedisce di dare seguito agli impegni di riforma delle istituzioni internazionali, tra cui quelle contenute nel Patto sul Futuro approvato dall'Assemblea Generale dell'ONU lo scorso settembre. Di conseguenza, appare oggi più difficile, anche solo rispetto a pochi mesi fa, concordare una missione di pace, riformare la governance delle Nazioni Unite, rinnovare l'architettura finanziaria internazionale per riconoscere il ruolo dei Paesi emergenti e in via di sviluppo. Su queste basi, il **prossimo vertice internazionale di Siviglia sulla finanza per lo sviluppo** appare destinato a risolversi in un nulla di fatto.

### La crescente disattenzione verso le sfide globali e la cooperazione allo sviluppo

Nell'attuale disordine globale sembrano scivolare in secondo piano gli impegni per lottare contro il **cambiamento climatico e la crisi ambientale**, nonostante l'impatto crescente degli eventi climatici estremi sulla popolazione e sulle imprese. E ciò avviene nonostante i dati scientifici più recenti indichino i rischi di avvicinamento a pericolosi punti di non ritorno ( *tipping point* ) che minacciano di danneggiare in maniera

permanente le funzioni vitali del sistema Terra, e quindi la società umana. Come indicato da vari Rapporti pubblicati di recente, **l'impatto del cambiamento climatico inciderà in maniera determinante sull'economia globale nel futuro prossimo**, confermando che i costi dell'inazione sono molto più alti di quelli legati ad azioni di mitigazione e di adattamento. Lo stesso rischio corrono le politiche sociali e quelle necessarie a gestire la transizione del lavoro nel quadro di quella demografica, come la formazione continua e la creazione di nuove competenze per rispondere alle sfide climatiche e ambientali, e alle trasformazioni indotte dalla digitalizzazione e dall'uso dell'IA.

Particolarmente preoccupante è **l'aumento del debito estero nei Paesi a basso e medio reddito**. Secondo la Banca Mondiale, lo stock di debito di questi Paesi è cresciuto nel 2023 di 205,9 miliardi di dollari, per poi raggiungere un valore pari a quasi **9mila miliardi di dollari** nel 2024. Per gli Stati più vulnerabili, **il pagamento degli interessi è triplicato dal 2013**, raggiungendo i 34,6 miliardi di dollari nel 2023, anno nel quale i Paesi a basso e medio reddito hanno destinato a tale finalità il 3,7% del proprio Reddito Nazionale Lordo (RNL). Si tratta di cifre significative, in molti casi superiori agli investimenti necessari all'adattamento al cambiamento climatico o all'educazione.

A tale problema si aggiunge quello dei **tagli annunciati da numerosi Paesi OCSE all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS)**, il quale dovrebbe rappresentare, secondo gli impegni assunti nel corso del tempo (anche in occasione dell'approvazione dell'Agenda 2030) almeno lo 0,7% del loro RNL. Al congelamento degli aiuti allo sviluppo dell'Agenzia statunitense USAID annunciato dall'Amministrazione Trump e al suo assorbimento nel Dipartimento di Stato, si accompagnano i tagli annunciati anche da diversi Paesi europei: tutto ciò determinerà non solo il **crollo delle condizioni di vita dei più poveri del mondo**, in netto contrasto con il motto dell'Agenda 2030 "che nessuno sia lasciato indietro", ma anche un **aumento dei rischi sociali, sanitari, alimentari e climatici globali**, con maggiori instabilità politiche e più consistenti flussi migratori.

## Il futuro dell'Unione europea tra ambizioni di rafforzamento e divisioni interne

**Anche l'Unione europea vive una fase di grande difficoltà**. La nuova legislatura è chiamata ad attuare gli impegni assunti dalla Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen nell'estate del 2024, ma in una condizione radicalmente diversa, segnata dalle necessità di investire urgentemente nella difesa, viste le posizioni assunte dalla nuova Amministrazione americana. La **Bussola per la competitività** adottata a fine gennaio 2025 disegna un percorso finalizzato a dare attuazione a quanto indicato dai Rapporti redatti da Enrico Letta e Mario Draghi, con l'obiettivo di aumentare l'integrazione tra il rinnovato impegno per conseguire gli obiettivi climatico-ambientali, la competitività e la cosiddetta "autonomia strategica", rafforzando il mercato unico. Al centro di questa nuova fase sono gli **investimenti per sostenere la transizione ecologica e quella digitale del settore industriale**, con l'obiettivo di aiutare il sistema produttivo europeo a trasformarsi, garantendo sia la sostenibilità sociale e ambientale della transizione sia la competitività in un mercato internazionale molto turbolento.

Gli impegni assunti da von der Leyen a luglio del 2024 sono stati sostanzialmente rispettati sul piano della tempistica, anche a causa della pressione esercitata dalla nuova Amministrazione Trump. In tale contesto, **i dossier relativi a riarmo e difesa europea hanno assunto un ruolo importante** e sono ancora oggetto di intense consultazioni tra gli Stati membri. D'altra parte, l'acuirsi delle tensioni internazionali e l'attacco dell'Amministrazione Trump ai valori e alla società europei hanno stimolato (anche in Italia) **mobilitazioni popolari a sostegno della costruzione di una comune casa europea** e del rispetto dei diritti fondamentali sanciti dai Trattati. Parallelamente, intense discussioni sono in corso tra i giuristi su come utilizzare gli spazi di manovra offerte dai Trattati esistenti per aumentare l'integrazione dell'Unione.

## La conferma degli obiettivi del Green Deal europeo e le semplificazioni

Il **"Patto per l'industria pulita"** (*Clean industrial deal*) approvato dalla Commissione a febbraio ha lo scopo dichiarato di definire una tabella di marcia per favorire i processi di decarbonizzazione e migliorare la competitività. Confermando **l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050**, il pacchetto richiama il traguardo intermedio del taglio del 90% delle emissioni al 2040 e invita gli Stati membri a non ritardare

azioni concrete per conseguire gli obiettivi su clima ed energia già fissati al 2030, annunciando l'intenzione di destinare a tale scopo 480 miliardi di euro e la mobilitazione di una prima quota di cento miliardi di euro attraverso l'iniziativa "Banca per la decarbonizzazione industriale". Nel Patto risulta centrale anche il tema del capitale umano, poi ripreso nel "Patto per le competenze" adottato il 5 marzo, e il miglioramento dell'equità sociale. Per realizzare una transizione "giusta" è stata annunciata una tabella di marcia per **stimolare il lavoro di qualità**, nel quadro del Patto per il dialogo sociale europeo, sottoscritto a marzo tra Commissione e organizzazioni delle parti sociali.

Particolare attenzione è stata posta al tema delle "**semplificazioni**". L'obiettivo è quello di ridurre gli oneri amministrativi di almeno il 25% e quelli per le PMI di almeno il 35% entro la fine del presente mandato della Commissione, e di introdurre, come proposto dal Rapporto Letta, **un nuovo quadro normativo per l'attività d'impresa unico per tutta l'UE**, superando la frammentarietà dei 27 regimi nazionali nei campi del diritto societario, fallimentare, del lavoro e tributario. Il 26 febbraio la Commissione ha presentato le prime proposte normative per la semplificazione (il cosiddetto Pacchetto *Omnibus*), le quali prevedono modifiche significative delle Direttive sulla rendicontazione di sostenibilità (CSRD) e sul dovere di diligenza delle imprese (CSDDD), nonché del Regolamento sulla tassa sul carbonio alle frontiere (CBAM) e della Tassonomia degli investimenti ecosostenibili.

A fronte dell'accoglienza positiva espressa da diverse associazioni d'impresa, numerose organizzazioni della società civile impegnate nella protezione dei diritti umani, del lavoro, dell'ambiente, hanno espresso **posizioni fortemente critiche sulle semplificazioni proposte**, ravvisando il forte indebolimento di quadri normativi atti a promuovere in maniera strutturale e sistemica un commercio trasparente e responsabile, a stimolare le imprese ad assumere una capacità di autoanalisi e a rafforzare la capacità di pianificazione per aumentare la produttività e la resilienza di filiera, seguendo una visione a lungo termine improntata alla sostenibilità. Inoltre, se le proposte venissero attuate, **verrebbe meno anche la maggior garanzia di parità di condizioni concorrenziali** tra imprese UE e non UE che operano nel mercato unico e attraverso le filiere, assicurata dalle norme vigenti.

Per ciò che concerne l'Italia, con le modifiche proposte alla CSRD **si passerebbe da circa 10mila imprese soggette all'obbligo di rendicontazione a mille**, mentre la proposta della Commissione non inciderebbe sulle imprese finanziarie (ad esempio le banche), che quindi dovranno continuare a misurare i propri rischi legati ai fattori Environment, Social and Governance (ESG). Ciò obbligherà comunque le imprese con cui intrattengono relazioni a fornire le informazioni previste precedentemente, magari sulla base di schemi di rendicontazione definiti su base volontaria, il che determinerà (come sottolineato anche dalla Banca d'Italia) **impatti negativi sulla comparabilità, qualità e trasparenza dei dati**, senza parlare del fatto che molte imprese di media e grande dimensione avevano già attivato investimenti rilevanti per rispondere ai nuovi obblighi informativi, anche per ottenere vantaggi reputazionali sia nei mercati dei loro prodotti che nelle relazioni con la filiera e con il sistema finanziario.

### La scelta per la sostenibilità conviene, anche sul piano economico

Il secondo Capitolo guarda al presente e agli scenari futuri dell'economia del nostro Paese, affrontando uno degli argomenti centrali del dibattito economico e culturale in corso, con riferimento alle politiche pubbliche: **la falsa contrapposizione tra sostenibilità e competitività**. In primo luogo, vengono illustrate le evidenze derivanti dalle analisi condotte da una molteplicità di centri di ricerca, a partire dall'Istat, le quali dimostrano in modo inequivocabile che **le imprese italiane che hanno scelto di investire sulla transizione ecologica e su quella digitale, nell'ottica dell'economia circolare, aumentano la produttività e la competitività**, e migliorano le condizioni finanziarie, riducendo il costo dei nuovi investimenti. Inoltre, vengono presentati risultati del nuovo esercizio di valutazione dell'**impatto della transizione ecologica sull'economia italiana al 2035 e al 2050**, sia a livello aggregato che settoriale, assumendo quattro diversi scenari di policy. Anche in questo caso, i risultati indicano chiaramente **i vantaggi derivanti dall'accelerazione della transizione**, mentre il suo rallentamento aumenta i costi e riduce i benefici per le imprese e il nostro sistema socioeconomico.

## Le imprese italiane che investono in sostenibilità e in economia circolare sono più competitive

Secondo il censimento condotto nel biennio 2021-2022, il 37,9% delle imprese italiane con tre e più addetti hanno svolto almeno un'iniziativa di tutela ambientale. La percentuale di soggetti che hanno investito sulla sostenibilità ambientale cresce dal 34,5% delle unità con 3-9 addetti al 73,8% delle aziende con 250 e più addetti. **La propensione alla sostenibilità ambientale è nettamente più elevata nell'industria in senso stretto che nei servizi**, con percentuali che passano dal 43,6% nelle microimprese all'89,6% delle grandi. Valori mediamente più elevati della propensione alla sostenibilità si riscontrano nelle imprese a controllo estero (+7,9 punti percentuali rispetto a quella media) e tra le imprese esportatrici rispetto a quelle orientate al mercato interno, come mostrato dall'indagine condotta nel 2024 dal Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere.

Per le imprese manifatturiere italiane l'Istat rileva una relazione positiva e non lineare tra la produttività del lavoro e l'attenzione alla sostenibilità: in particolare, ad un aumento dell'indice di sostenibilità ambientale corrisponde un **“premio di produttività” che varia fra il 5% e l'8%**, mentre una recente indagine condotta dalla Cassa Depositi e Prestiti (CDP) mostra come le pratiche di economia circolare abbiano generato risparmi superiori a 16 miliardi di euro nei costi di produzione delle aziende manifatturiere. Dal punto di vista economico-finanziario, **le “aziende circolari” mostrano anche una maggiore capacità di coprire i costi del debito grazie a risultati finanziari migliori**, che consentono di aumentare gli investimenti e ridurre il livello di indebitamento.

Secondo l'analisi condotta da The European House - Ambrosetti (TEHA) sulle imprese familiari emerge come **per il 92% di esse e per l'89% delle non familiari integrare la sostenibilità nel business comporta benefici**, a partire dalla reputazione e dalla fiducia nel *brand*, che rappresenta il principale fattore motivante per ambedue le tipologie di imprese (le aziende familiari indicano come secondo elemento più importante la motivazione dei dipendenti e delle nuove generazioni, mentre quelle non familiari enfatizzano l'aumento dell'efficienza e la riduzione dei costi). **La sostenibilità è quindi considerata uno degli obiettivi prioritari delle imprese nel prossimo futuro**: per le aziende familiari è la seconda per importanza (40%), subito dopo l'accesso a nuovi mercati (47%), come anche per quelle non familiari (53%), subito dopo innovazione e digitalizzazione (58% per le non familiari e 36% per le familiari). Anche il recente Rapporto di Previsione pubblicato dal Centro Studi Confindustria nota che **“l'ottima performance ambientale della manifattura italiana trova indirettamente conferma anche nei risultati di recenti indagini qualitative”**. Peraltro, la rilevazione annuale sugli investimenti della Banca Europea degli Investimenti condotta nel 2023 mostra che **le imprese manifatturiere italiane risultano più preparate ad affrontare le conseguenze della transizione verde rispetto alle loro omologhe europee**. Ad esempio, solo il 21% delle imprese italiane indica l'inasprimento degli standard e delle normative climatiche come un rischio, una percentuale significativamente inferiore a quelle registrate in Germania (42%), Francia (41%), Spagna (39%) e nell'UE nel suo complesso (36%), mentre più del 50% delle imprese manifatturiere italiane ha già investito nell'efficientamento energetico, in linea con quelle di Francia, Germania e Spagna.

Ovviamente, per consentire al nostro Paese di beneficiare di questi processi sono **indispensabili non solo politiche industriali che accompagnino le imprese, ma anche forti investimenti nella formazione e nel miglioramento del capitale umano**, soprattutto alla luce delle recenti indagini dell'OCSE che testimoniano, invece, le forti carenze della popolazione italiana rispetto alle competenze di base.

## I benefici per l'economia italiana degli investimenti in sostenibilità e innovazione: gli scenari al 2035 e al 2050

La seconda parte del Capitolo è dedicata all'analisi degli **scenari al 2035 e al 2050 per l'economia italiana e i suoi diversi settori**. La collaborazione instaurata con il centro di ricerca internazionale Oxford Economics ha consentito di valutare l'evoluzione del nostro sistema economico in quattro scenari alternativi rispetto a quello tendenziale: decarbonizzazione al 2050 (**Net Zero**); rinvio a dopo il 2030 delle politiche per la transizione (**Transizione tardiva**); attuazione di politiche strutturali per la decarbonizzazione sostenute da cospicui investimenti in innovazione (**Net Zero Transformation**); rinuncia a intervenire a livello

globale contro il cambiamento climatico (**Catastrofe climatica**). Non si tratta di scenari astratti, ma di posizioni sostenute da diverse forze politiche e da centri d'interesse economico, i quali si confrontano a livello globale, europeo e anche italiano, spesso citando dati inesistenti e presunte analisi che dimostrerebbero la fondatezza delle varie posizioni. In estrema sintesi:

- nello scenario *Net Zero*, l'introduzione di misure come una carbon tax globale, indispensabile per raggiungere la *carbon neutrality* nel 2050, comporterebbe costi significativi nel breve periodo, provocando pressioni inflazionistiche che potrebbero erodere i salari reali e il patrimonio delle famiglie. In tale scenario, l'Italia, pur performando relativamente meglio rispetto alle altre grandi aree economiche (Cina e Stati Uniti, attualmente più dipendenti dai combustibili fossili), registrerebbe nel 2035 **un livello del PIL dell'1% inferiore a quello dello scenario di base**.  
Successivamente, però, gli investimenti più elevati e le temperature medie più basse di quelle previste nell'ipotesi tendenziale stimolerebbero la produttività, cosicché, **a partire dal 2045, l'effetto sul PIL diventerebbe positivo**, in quanto le aziende sarebbero in grado di sfruttare il ciclo di investimenti naturale e lo stock di capitale inizierebbe ad aumentare, anche perché gli asset ad alta intensità di carbonio verrebbero sostituiti. In tale scenario, nel 2050 si registrerebbe **un PIL superiore del 3,5% rispetto a quello dello scenario di base**;
- **riforme strutturali e misure di redistribuzione delle tasse sulle emissioni di carbonio** introdotte con lo scopo di facilitare e incentivare gli investimenti *green* (scenario *Net Zero Transformation*) determinerebbero risultati nettamente più positivi, sia a livello globale che italiano, grazie alla limitata pressione inflazionistica e alla maggiore diffusione dell'innovazione e dell'energia rinnovabile. In tale scenario, già **nel 2035 il PIL italiano risulterebbe superiore dell'1,1%** a quello dello scenario di base e il tasso di disoccupazione sarebbe più basso di 0,7 punti percentuali.  
Il trend positivo continuerebbe anche dopo quella data e **nel 2050 il PIL italiano sarebbe superiore del 8,4% a quello tendenziale**, grazie al rallentamento del riscaldamento globale, all'innovazione e all'aumento dell'efficienza energetica, che contribuirebbero anche a ridurre la spesa sociale e ad aumentare le entrate fiscali. In questo modo, nonostante l'aumento degli investimenti pubblici, negli scenari *Net Zero* e *Net Zero Transformation* si registrerebbe un **miglioramento del rapporto debito pubblico/PIL** rispetto allo scenario di base;
- **se si dovesse aspettare a intervenire**, come nello scenario della "Transizione Tardiva", **le conseguenze per l'economia sarebbero decisamente negative**. Se le politiche di mitigazione venissero attuate solo a partire dal 2030, ciò richiederebbe l'introduzione di una *carbon tax* più aggressiva e in rapida crescita, il che genererebbe forti pressioni inflazionistiche. In questo scenario **il PIL reale sarebbe inferiore a quello tendenziale del 2,4% nel 2035** e il tasso di disoccupazione salirebbe all'8%, un livello più alto di 0,4 punti percentuali rispetto allo scenario base;
- sia nello scenario *Net Zero* che in quello di Transizione Tardiva **il rallentamento del riscaldamento globale tenderebbe ad attenuare i suoi impatti negativi sull'economia** soprattutto nella seconda metà del secolo, quando i benefici della transizione ecologica diventerebbero più evidenti. **L'inazione avrebbe invece un impatto negativo sulla crescita a lungo termine** a causa dell'aumento dei disastri naturali e delle temperature medie, che porterebbero al crollo del PIL e all'esplosione del tasso di disoccupazione: nello scenario "Catastrofe Climatica", infatti, l'aumento della domanda di combustibili fossili porterebbe a livelli di emissioni più alti rispetto alla previsione di base, maggiore e più elevata volatilità delle temperature e un aumento degli eventi climatici estremi. In tale scenario **nel 2050 il PIL italiano si ridurrebbe del 23,8% rispetto allo scenario di base** e la disoccupazione raggiungerebbe il 12,3%, con una tendenza all'ulteriore peggioramento nella seconda parte del secolo.

In termini settoriali, per la manifattura l'impatto positivo della transizione nell'ipotesi *Net Zero* potrebbe risultare più contenuto, dal momento che i settori ad alta intensità energetica (che oggi dipendono in larga misura dai combustibili fossili) dovranno sostenere costi di produzione più elevati a causa delle tasse imposte sulle emissioni di carbonio. Ben diverso è il caso dello scenario *Net Zero Transformation*, nel quale, grazie all'elettrificazione, all'innovazione e alla ricerca, il risultato netto diventa positivo, nonostante le sue caratteristiche di settore *hard to abate*.

È proprio a questo scenario, quello più favorevole, nel quale viene varato un **piano di investimenti a tutto campo volto a trasformare l'economia italiana** all'insegna della doppia transizione energetica e digitale, che dobbiamo guardare. Esso produrrebbe risultati positivi per tutti i settori economici (eccetto quello dell'estrazione e della produzione di combustibili fossili) sia al 2035 sia al 2050: rispetto allo scenario di base, il valore aggiunto della **manifattura** resterebbe invariato nel 2035, ma crescerebbe del 9,3% nel 2050; quello dei servizi crescerebbe dello 0,5% nel 2035 e del 5,9% nel 2050; quello delle costruzioni del 6,9% e del 18,2%; quello dell'**agricoltura, silvicoltura e pesca** resterebbe stabile nel 2035, ma crescerebbe del 7,1% nel 2050; quello delle **utilities** del 13,9% nel 2035 e del 52,6% nel 2050 (con la ricomposizione a sfavore della lavorazione e distribuzione di gas e a favore della generazione e distribuzione di energia elettrica da rinnovabili). In calo del 23,3% nel 2035 e del 33,8% nel 2050 sarebbe solo il valore aggiunto del settore dell'estrazione e della produzione di combustibili fossili.

In termini aggregati, il **comparto industriale vedrebbe il valore aggiunto aumentare dell'1,7% nel 2035 e del 14,9% nel 2050**, un valore maggiore di quello che sperimenterebbe la Germania nello stesso periodo. Anche per i servizi si registrerebbe un risultato complessivamente positivo, visto che essi presentano una bassa intensità energetica, che li rende più protetti dai costi della transizione e dalla debolezza della spesa dei consumatori. In particolare, settori come l'attività di ricerca e sviluppo dovrebbero trarre vantaggio dall'aumento della domanda di investimenti per realizzare un'economia a basse emissioni di carbonio. In linea con quanto presentato l'anno scorso, **lo scenario *Net Zero Transformation* è anche quello che permette al Paese di generare le risorse necessarie per investire negli altri Goal dell'Agenda 2030, diminuendo le disuguaglianze e migliorando l'educazione e la sanità.**

## Le politiche pubbliche dell'Italia: non ci siamo

Lo studio condotto con Oxford Economics dimostra chiaramente che il percorso disegnato nello scenario *Net Zero Transformation* è quello più vantaggioso in generale, ma anche per la maggior parte dei settori produttivi italiani. Per alcuni settori, **la transizione offre un'opportunità chiara e immediata di ritorno anche in termini economici**, senza considerare l'impatto positivo sui territori, sulle assicurazioni e sul costo dei danni che colpirebbero famiglie, imprese e bilancio pubblico negli scenari peggiori. Per altri, come quelli ad alto contenuto energetico, il risultato è meno positivo, anche se una politica industriale proattiva, che accompagni la trasformazione sarebbe in grado di minimizzare i costi. In particolare, lo scenario *Net Zero Transformation*, che coglie l'occasione della transizione energetica per un profondo cambio nel funzionamento del sistema economico, è in grado di garantire risultati positivi anche nel breve-medio termine, generando risorse aggiuntive che possono essere re-investite nel perseguimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (in particolare la lotta alle disuguaglianze), garantendo la stabilità finanziaria del nostro Paese e migliorando la condizione sociale.

La differenza tra i due scenari di decarbonizzazione è fatta dagli **investimenti**, non solo in capitale fisico, ma anche in quello umano, e dall'**innovazione** a tutto campo: attuare lo scenario *Net Zero Transformation* richiede lungimiranza e visione, non solo a livello di singole imprese, ma anche di classe politica, la quale dovrebbe essere anche in grado di **spiegare alle persone il senso e i vantaggi della trasformazione**, così da superare le inevitabili resistenze. Purtroppo, non è questa la strada che l'Italia ha deciso di imboccare. Nel terzo Capitolo, infatti, si evidenzia il **contributo limitato del Piano Strutturale di Bilancio (PSB)** predisposto per gli anni 2024-2029 alla soluzione dei problemi strutturali del nostro Paese, anche perché, pur ponendosi in continuità con il PNRR, esso non specifica né i contenuti di molte delle riforme proposte, né le risorse che verranno destinate alla gestione corrente di quanto verrà realizzato con gli investimenti in esso contenuti. In particolare, nel Rapporto vengono approfonditi gli aspetti connessi alle politiche per la salute, l'istruzione, il lavoro e la giustizia, sui quali si nota una mancanza di chiarezza che riguarda sia le riforme che si intendono realizzare dopo il 2026, sia la dimensione degli investimenti da effettuare per raggiungere gli obiettivi comuni dell'Unione europea. Non a caso, il Consiglio europeo ha formulato varie raccomandazioni in occasione dell'approvazione del Piano, chiedendo di dettagliare e chiarire gli interventi riguardanti il sistema fiscale, la crescita economica e la transizione ecologica, il miglioramento

dell'ambiente imprenditoriale, il funzionamento della pubblica amministrazione e i servizi per la prima infanzia, la capacità di programmare, monitorare e valutare la quantità della spesa pubblica, tutti temi sui quali si era già soffermato il Rapporto ASViS di ottobre 2024, ritenendo il PSB generico e insufficiente.

Nel Capitolo viene anche analizzato lo **stato di attuazione del PNRR e l'impatto, purtroppo molto limitato, della Legge di Bilancio 2025 su diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile**, come misurate dagli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (BES). Per quanto riguarda tale aspetto, il Governo stesso stima un impatto contenuto, se non nullo, della manovra finanziaria su diverse variabili sociali (incidenza delle povertà, disuguaglianze di reddito e di genere, uscita precoce dal sistema d'istruzione, speranza di vita in buona salute) e ambientali (emissioni di gas climalteranti, abusi edilizi e consumo di suolo). Positivo è invece l'effetto della stabilizzazione della riduzione delle imposte sulle persone fisiche, che contribuisce ad aumentare il reddito disponibile delle famiglie e la partecipazione al mercato del lavoro.

Anche **l'analisi dettagliata delle politiche condotte nel corso del 2024 mostra impatti abbastanza contenuti rispetto agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile**. In estrema sintesi (per un'analisi più completa si rinvia al testo del rapporto): in relazione al contrasto alla **povertà** (Goal 1) e alle **disuguaglianze** (Goal 10), il passaggio dal Reddito di Cittadinanza all'Assegno di Inclusione nel 2024 ha penalizzato le famiglie a basso reddito, aumentando la disuguaglianza. Per ciò che concerne il Goal 2 (sconfiggere la fame) mancano interventi strutturali in grado di garantire un miglioramento della produttività e della redditività del **settore agricolo**, anche in riferimento alla crescente competizione internazionale e alla necessità di prepararsi a rispondere alle sfide future. Per la **salute** (Goal 3) l'analisi dei principali interventi legislativi adottati nel 2024 evidenzia una risposta insufficiente, frammentaria e non proporzionata alle sfide sanitarie e demografiche del Paese; le iniziative riguardanti l'**educazione** (Goal 4) mostrano numerose contraddizioni, con provvedimenti positivi riguardanti l'inclusione scolastica di alunne e alunni vulnerabili, la qualità degli apprendimenti e le competenze per la sostenibilità, a fronte dei quali si fissano tagli di spesa e di personale che avranno un impatto negativo sugli obiettivi legati all'istruzione di qualità. Si conferma la mancanza di un quadro organico di interventi per affrontare in maniera strutturale il tema della **parità di genere** (Goal 5), ma va segnalata l'importante novità del disegno di legge per l'introduzione del delitto di femminicidio e il contrasto alla violenza nei confronti delle donne, anche se l'irrigidimento delle sanzioni andrebbe accompagnato da interventi su tutta la filiera delle condizioni educative e di contesto culturale e sociale che alimentano gli stereotipi di genere e incidono sulle condizioni in cui si consumano i femminicidi e gli atti di discriminazione.

Sul Goal 6 (acqua pulita e servizi igienico-sanitari) le novità normative dell'ultimo anno riguardano iniziative già precedentemente avviate e le risorse stanziare per il Piano nazionale di interventi infrastrutturali e per la sicurezza nel **settore idrico** (PNISSI) risultano ancora insufficienti a rispondere ai bisogni attuali e futuri. Le politiche per **energia** (Goal 7) e **clima** (Goal 13) non solo non appaiono in grado di consentire all'Italia di raggiungere gli obiettivi del Green Deal, ma sono caratterizzate da alcune scelte che vanno nella direzione opposta, come la rimodulazione al ribasso del bonus fiscale per l'efficientamento energetico degli edifici, l'assenza di supporti economici per l'attuazione della Direttiva europea "Case green", il taglio al fondo automotive, il dimezzamento delle risorse destinate alla tutela e gestione delle risorse idriche e alla prevenzione del rischio idrogeologico. Importante per il Goal 8 (**lavoro dignitoso e crescita economica**) è l'approvazione del cosiddetto "Collegato Lavoro", che introduce varie novità per lavoratori e imprese, mirate a semplificare numerosi adempimenti connessi al rapporto di lavoro, anche se non appaiono positivi gli aspetti relativi all'estensione di deroghe alla regolamentazione del lavoro in somministrazione e di riduzione di tutele per i lavoratori. In relazione al Goal 9 (**imprese, innovazione e infrastrutture**) va segnalato che la destinazione di ingenti fondi per la realizzazione del Ponte sullo stretto di Messina (oltre 12 miliardi di euro) impedisce i necessari investimenti su altre infrastrutture, come quelle idriche e per la mobilità sostenibile, a fronte di chiare esigenze espresse dagli enti locali, ma apprezzabili appaiono le misure introdotte per favorire le PMI, come le agevolazioni per l'accesso al credito, la riduzione premiale dell'IRES, il rifinanziamento della "nuova Sabatini" per l'acquisto di beni strumentali, le misure incentivanti per le aree ZES, gli incentivi per l'adozione dell'IA.

Nel caso del Goal 11 (**città e comunità sostenibili**) si evidenzia come misura meritevole, ma del tutto insufficiente, il finanziamento del Piano "Casa Italia" per l'edilizia residenziale pubblica e sociale. Positivo è anche l'avanzamento del DDL per la montagna, che persegue lo scopo di riordinare e semplificare il

relativo quadro normativo. Per il Goal 12 (consumo e produzione sostenibili) l'attività legislativa del 2024 conferma la mancanza di visione sistemica per realizzare la transizione ecologica e produttiva, oltre che un debole impegno per rafforzare l'**economia circolare e il consumo responsabile**, cosicché le novità più rilevanti derivano soprattutto dalle norme di derivazione europea. Non si segnalano novità legislative significative per il Goal 14 (**vita sott'acqua**) atte al recupero dei ritardi sia rispetto al quadro degli impegni internazionali sia alle misure legislative europee, in particolare alla Strategia marina europea del 2008, mentre la maggiore novità per il Goal 15 (**vita sulla terra**), che riguarda anche il Goal 14, è l'approvazione del Regolamento europeo per il ripristino degli ecosistemi (NRL), anche se la legge di delegazione europea non stanziava alcun fondo per la sua attuazione.

In relazione al Goal 16 (**pace, giustizia e istituzioni solide**) diverse sono le misure approvate e in itinere su cui l'ASviS esprime una particolare preoccupazione, a partire dal DDL Sicurezza, che contiene norme repressive sproporzionate contro migranti, detenuti, manifestanti e minoranze. Analoghe critiche vanno espresse sulla questione delle intercettazioni, sull'abrogazione del reato di abuso d'ufficio e il restringimento del campo di applicazione del reato di traffico di influenze illecite. Inoltre, il combinato disposto del disegno di legge governativo sul cosiddetto "Premierato" e delle disposizioni in materia di autonomia differenziata potrebbero condurre, da un lato, a un rilevante rafforzamento del potere esecutivo e alla riduzione dei poteri sostanziali del Presidente della Repubblica, dall'altro a un aumento degli squilibri tra le diverse aree del Paese, a favore delle regioni con redditi più alti. Infine, sul Goal 17 (partnership per gli obiettivi) è ancora assente un impegno deciso per aumentare i fondi alla **cooperazione allo sviluppo** verso il rispetto dell'impegno a destinare lo 0,7% del Reddito Nazionale Lordo (RNL) a tale finalità (attualmente l'Italia è allo 0,28%).

## Disegnare e attuare un Piano di accelerazione per l'attuazione dell'Agenda 2030

Con l'adozione del Patto sul Futuro nel settembre 2024 i Capi di Stato e di Governo firmatari (tra cui l'Italia) hanno rilanciato l'impegno ad accelerare gli sforzi verso la piena attuazione dell'Agenda 2030. Il testo richiama anche la precedente Risoluzione 78/1 dell'Assemblea Generale ONU del settembre 2023, con cui i vari Paesi hanno assunto l'impegno di sviluppare piani nazionali per un'azione trasformativa e accelerata per conseguire gli SDGs. Anche l'Italia si è impegnata a **disegnare e attuare il proprio Piano di accelerazione trasformativa (PAT)**, ma da allora nulla è accaduto e nessun processo è stato avviato dal Governo per andare in tale direzione, mentre l'attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) 2022 (il cui aggiornamento dovrà essere presentato all'ONU nel 2026), costruita proprio intorno all'idea di assicurare la coerenza delle politiche settoriali, non ha finora condotto a un significativo cambiamento delle procedure di formazione delle leggi e degli atti amministrativi necessari per la loro attuazione. **Al fine di mostrare la fattibilità della preparazione del PAT per la realtà italiana, nel quarto Capitolo viene svolto un esercizio** basato sulle raccomandazioni internazionali e sulle proposte che l'ASviS ha avanzato nelle sue più recenti pubblicazioni, integrate con valutazioni aggiornate in relazione alle nuove evidenze disponibili, alle dinamiche geopolitiche e agli elementi principali che derivano dall'avvio della nuova legislatura europea.

## Come costruire un Piano di accelerazione trasformativa per l'Italia

L'idea di definire Piani nazionali per un'azione trasformativa e accelerata si basa sulla raccomandazione del gruppo di scienziati indipendenti incaricati dal Segretario Generale dell'ONU, espressa nel *Global Sustainable Development Report 2023 (GSDR)*, il quale offre un supporto scientifico ai leader politici per le scelte da assumere ed è considerato estremamente utile dall'OCSE, che lo richiama espressamente nel suo *Rapporto 2024 sulla coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile (PCSD)*. Le "leve trasformative" del PAT, come indicato nel GSDR, hanno la funzione di rimuovere gli impedimenti alla realizzazione del processo. Basandosi su quanto indicato nei Rapporti ASviS 2023 e 2024, per ciò che concerne gli aspetti di governance del processo bisognerebbe:

1. **affidare il PAT alla Presidenza del Consiglio**, la quale dovrebbe anche definire una tabella di marcia costruita seguendo quanto previsto dal Programma Nazionale per la Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo Sostenibile (PAN PCSD), inserito nella SNSvS 2022. Peraltro, la scadenza triennale dell'aggiornamento della SNSvS 2022 (cioè nel 2025) consentirebbe di rendere pienamente coerente la SNSvS rivista con lo stesso PAT;
2. **introdurre la Valutazione d'Impatto Generazionale (VIG)** delle leggi nazionali, così da valorizzare al massimo le potenzialità delle modifiche agli artt. 9 e 41 della Costituzione intervenute nel 2022;
3. **produrre regolarmente rapporti di previsione strategica (*strategic foresight*)**, necessari anche a supporto della VIG, per reagire in modo appropriato alle grandi sfide generate dalle tensioni geopolitiche, dall'innovazione tecnologica, dalla crisi climatica, demografica ecc.;
4. **rafforzare i processi di valutazione *ex-ante* delle politiche**, utilizzando al meglio le pratiche sviluppate a livello europeo, adattandole al caso italiano e prevedendo l'uso sistematico di modelli integrati (economici, sociali e ambientali) per valutare l'impatto dei provvedimenti legislativi sulle diverse dimensioni dell'Agenda 2030;
5. **creare un Istituto di studi sul futuro** per disegnare politiche pubbliche capaci di salvaguardare il benessere collettivo e tutelare le prossime generazioni. Le attività dell'istituto dovrebbero costituire la base scientifica per le azioni di un'unità di previsione strategica, sul modello dell'Unione europea, di cui l'Italia dovrebbe dotarsi, in linea anche con quanto previsto dal Patto sul Futuro e come proposto già vari anni fa dall'ASviS.

Per assicurare le risorse economiche necessarie alla realizzazione di Piano è indispensabile **migliorare la capacità di programmazione, monitoraggio, valutazione delle politiche e della loro coerenza**, considerando anche i costi dell'inazione. A tal fine, visto che nel 2025 è prevista la revisione della SNSvS, nel 2026 si potrebbe definire il PAT e nel 2027, dopo le elezioni politiche, si potrebbe realizzare un nuovo PSB, come previsto dalle regole del Patto di Stabilità e Crescita, anche alla luce nel nuovo quadro pluriennale di bilancio europeo 2028-2035.

Per migliorare le conoscenze scientifiche e tecnologiche, e costruire tramite esse una maggiore capacità d'innovazione, **va affrontato in modo efficace il tema delle competenze degli adulti**, un miglioramento delle quali potrebbe, secondo l'OCSE, aumentare di quasi il 30% la produttività dell'economia italiana. Per trattenere e attrarre talenti vanno affrontate le debolezze del nostro Paese in termini di condizioni di lavoro precarie, salari bassi rispetto ai partner europei e un mercato del lavoro che non premia adeguatamente le competenze innovative.

Va poi rafforzato il **coinvolgimento sociale nelle azioni trasformative**. A tale riguardo l'ASviS ha già indicato l'urgenza di iniziative che, al di là di quelle orientate all'educazione alla cittadinanza e alla democrazia, potenzino la partecipazione di cittadine e cittadini alla definizione e alla valutazione delle politiche, anche attraverso modalità innovative, come le assemblee deliberative nazionali e regionali, in attuazione dell'impegno assunto in sede OCSE con la dichiarazione "Costruire fiducia e rafforzare la democrazia". Gli impegni assunti con questa dichiarazione possono costituire gli ingredienti di un concreto Piano per la partecipazione attiva, con misure di contrasto alla disinformazione e disinformazione, e di democrazia partecipativa complementari a quella rappresentativa. In tale contesto, assume particolare valore il **coinvolgimento partecipativo dei giovani**, come indicato dall'ASviS e dettagliato nel Rapporto 2024 e nel Policy brief sulla partecipazione democratica delle nuove generazioni del 22 febbraio 2024.

## I possibili contenuti del PAT per l'Italia

Il quarto Capitolo del Rapporto illustra le proposte già formulate dall'ASviS nei Rapporti 2023 e 2024 rispetto ai **cinque "punti d'ingresso"** del PAT suggeriti dalle raccomandazioni internazionali e relativi a: benessere e capacità umane; economie sostenibili e socialmente eque; sistemi alimentari sostenibili e alimentazione sana; decarbonizzazione dell'energia e accesso universale ad essa; sviluppo urbano e periurbano, protezione dei beni comuni ambientali. Ad esempio, per ciò che concerne l'**investimento nel benessere umano e nelle capacità delle persone**, e in particolare nel campo della salute, l'ASviS ha evidenziato la necessità e l'urgenza

di ottimizzare le risorse e l'organizzazione dei servizi sanitari, anche in vista della necessità di prepararsi agli effetti dei cambiamenti demografici e affrontare le forti disuguaglianze di reddito e territoriali che limitano l'accesso universale a servizi sanitari di qualità. È quindi indispensabile: adottare il principio "salute in tutte le politiche" e l'approccio *One health*; incrementare le risorse per i servizi sanitari, migliorare il coordinamento pubblico-privato; attuare la riforma per l'assistenza agli anziani non autosufficienti; combattere il disagio psichico, promuovere stili di vita sani, prevenire le dipendenze e la violenza familiare e sociale; promuovere un'infrastruttura pubblica europea per lo sviluppo di vaccini e farmaci. Per portare il sistema educativo all'altezza delle sfide attuali e di quelle future, il nostro Paese deve investire massicciamente nell'attuazione della nuova iniziativa europea "**Unione delle competenze**", considerando gli ampi benefici sociali ed economici che da ciò deriverebbero. Inoltre, l'ASviS rilancia le proposte già formulate per: migliorare gli apprendimenti; rafforzare il contrasto alla dispersione e l'inclusione; potenziare i servizi all'infanzia; educare allo sviluppo e alla cittadinanza globale; investire sull'istruzione e la formazione di qualità a tutte le età; attrarre all'insegnamento i giovani laureati; creare un organismo indipendente per disegnare migliori politiche per l'istruzione e la formazione.

In campo economico, diverse iniziative integrate nella Bussola per la competitività e alcune nuove misure in programma (quali l'adozione di una tabella di marcia per l'occupazione di qualità e la strategia per il contrasto alla povertà) possono rafforzare il quadro di contesto per definire il PAT nazionale, rilanciando le proposte che l'ASviS ha indicato nei Rapporti 2023 e 2024, tra cui quelle riguardanti **le politiche sociali e occupazionali**, quelle **industriali**, per **l'innovazione** e per la **produzione e il consumo "responsabili"**, quelle orientate ad assicurare **l'integrità delle istituzioni** e il **rispetto dei diritti**.

La "visione" europea per l'agricoltura e l'alimentazione offre un quadro di riferimento rinnovato per le politiche nazionali per lo sviluppo di **sistemi alimentari sostenibili**, proponendo di costruire un'agricoltura a prova di futuro nel rispetto dei limiti planetari, che sia attrattiva per le giovani generazioni, garantisca trasparenza ed equità della filiera alimentare, sia resiliente a possibili shock che possono derivare dalle crisi geopolitiche e dai mercati globali. Questi punti rispondono a molti aspetti che l'ASviS, nei Rapporti 2023 e 2024, ha indicato come priorità e che nel PAT dovrebbero essere rilanciati, quali: il rafforzamento dell'approccio integrato alle politiche per l'agroalimentare; l'adozione di una legge-quadro per l'imprenditoria femminile e giovanile in agricoltura; le misure per favorire l'innovazione tecnologica, organizzativa e sociale del settore agricolo; le azioni volte ad accrescere la responsabilità sociale delle aziende agricole in un'ottica di filiera.

Per accelerare il processo di decarbonizzazione confermato dalla Bussola per la competitività europea, dal Patto per l'industria pulita e dal Piano europeo per l'energia accessibile, **il PNIEC varato dal Governo nel 2024 andrebbe rivisto alzando il suo livello d'ambizione**, e perseguendo le tre azioni prioritarie indicate nel Rapporto ASviS 2024: adottare una **legge nazionale sul clima**; portare le **rinnovabili nel settore elettrico al 100%** al 2035; adottare misure per attuare una **transizione "giusta"** ed eliminare la povertà energetica. La **riduzione dei costi dell'energia** per le imprese e le famiglie va considerata un'assoluta priorità per migliorare la competitività, ridurre la povertà energetica e rafforzare i bilanci delle famiglie. Il **Piano sociale per il clima (PSC)** va disegnato in modo da assicurare una transizione "giusta" e aggiornato alla luce delle nuove iniziative europee, attuando quella visione integrata della transizione energetica proposta dal GSDR, operando sulle leve riguardanti governance, economia e finanza, scienza e tecnologia, azione individuale e collettiva e sviluppo delle capacità.

Come evidenzia il GSDR, **le città dovrebbero rappresentare il laboratorio per realizzare la pianificazione integrata finalizzata all'attuazione dell'Agenda 2030**. Nei Rapporti 2023 e 2024 e nel Rapporto Territori 2024 l'ASviS ha indicato diverse priorità tra cui: promuovere la riforma organica del governo del territorio e definire una coerente legge sulla rigenerazione urbana; attuare la Direttiva sulla prestazione energetica degli edifici e il Regolamento europeo per il ripristino della natura; costituire gli organi di governo del Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC) e avviare urgentemente la sua operatività; potenziare le infrastrutture verdi urbane e periurbane, in coordinamento con i piani di ripristino della natura nella pianificazione urbanistico-territoriale; accelerare la transizione verso la mobilità sostenibile e migliorare la qualità dell'aria; rafforzare le politiche per le aree interne e la montagna. Come fondamentale leva di governance, l'ASviS rinnova la richiesta di **attivare il "nuovo" Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane (CIPU)**, rilanciato nel 2021 con il compito di operare nella direzione dello sviluppo urbano sostenibile e assicurare un coordinamento delle politiche nazionali relative alle città, ma mai riunito.

Infine, ma non meno importante, va considerata la **protezione dei beni comuni ambientali**, che include il rispetto degli impegni internazionali per rispondere alla crisi ambientale planetaria derivante dai cambiamenti climatici, dalla perdita di biodiversità e dall'inquinamento, inclusi l'Accordo di Parigi per il clima e il quadro di Kunming-Montreal per la tutela della biodiversità. L'attuazione di questi impegni, insieme alla Dichiarazione sulle future generazioni allegata al Patto sul futuro, rappresentano le condizioni di base irrinunciabili affinché l'Italia rispetti anche i nuovi artt. 9 e 41 della Costituzione. Di conseguenza, il PAT dovrebbe dare attuazione a un **Piano integrato di conservazione e ripristino della natura**, con l'obiettivo esplicito di superare le logiche emergenziali, finalizzato a: contrastare i sempre più frequenti e gravi fenomeni delle alluvioni, della siccità, dell'erosione del suolo e degli incendi; accelerare la transizione verso una produzione agricola rispettosa dei limiti planetari; estendere le aree marine e terrestri protette al 30% al 2030; ripristinare il 30% degli ecosistemi degradati. Adeguando opportunamente il Piano nazionale per la biodiversità, questo nuovo strumento integrerebbe gli obiettivi della Legge europea per il ripristino della natura, le soluzioni basate sulla natura previste dal PNACC, gli interventi per la prevenzione del dissesto idrogeologico.

La protezione dei beni comuni globali implica per l'Italia il rispetto degli impegni per **favorire la cooperazione internazionale**, compreso quello riguardante l'APS, e il sostegno alla **riforma dell'architettura finanziaria globale e dell'ONU**, come previsto dal Patto sul Futuro. Nel contesto geopolitico attuale il nostro Paese deve sottolineare che la protezione dei beni comuni ambientali globali implica necessariamente la realizzazione degli SDGs nella loro interezza. Dunque, anche gli investimenti nei Paesi in via di sviluppo in materia di sanità, educazione, contrasto alla povertà, capacità istituzionale, pace e sicurezza, rappresentano una precondizione per la protezione dei beni ambientali comuni, in un quadro globale di coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile.

Tale coerenza non può non riguardare anche il capitolo della **sicurezza e della custodia della pace**. I recenti sviluppi della politica internazionale degli Stati Uniti e il perdurare dei conflitti in Ucraina e in Medio Oriente hanno spinto l'Unione europea a prevedere nei prossimi anni un significativo aumento delle spese per la difesa e la sicurezza. Ovviamente, il mantenimento della pace è un prerequisito indispensabile per conseguire l'Agenda 2030, e non è un caso che l'elevato numero di conflitti in corso in tutto il mondo sia l'ostacolo principale alla collaborazione necessaria per affrontare sfide globali come il cambiamento climatico, le disuguaglianze e la povertà, i rischi sanitari, lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. In tale contesto, si ricorda che l'azione 13 del Patto sul Futuro, sottoscritto da tutti i 27 Stati membri dell'Unione europea, prevede espressamente **l'impegno ad assicurare che le spese militari non compromettano gli investimenti per lo sviluppo sostenibile e per la costruzione di una pace sostenibile**, cosa che il programma ReArm Europe/Readiness 2030 non ha finora considerato.

Enrico Giovannini

*Direttore scientifico dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile*